

## Appunti

## Saigon: cambio della guardia?

Casa succede nel Vietnam del Sud? Siamo orse alla vigilia di un cambio della guardia? Molti indizi lo lascerebbero supporre. Secondo il New York Times, l'americano a Saigon, Frederick Nolting, potrebbe essere richiamato per consultazioni «se il presidente Ngo Din Diem continuerà a resistere alle suggestioni pressanti che gli vengono fatte affinché proceda alla riforma democratica». Sempre secondo il giornale newyorkese, fallimento sarebbe il risultato ottenuto sinora degli sforzi «per persuadere i vietnamiti del sud a lasciare gli elementi giuridici e capaci sviluppare un ruolo nel governo dell'esercito e a cessare di perseguitare gli individui qualificati di oppositori».

A sua volta, il Washington Post pubblica un'intervista con Vu Van Thau, ex ministro delle finanze del governo di Ngo Din Diem, il quale due mesi fa rassegnò le dimissioni dall'incarico, venendo significativamente accollato negli Stati Uniti. Secondo l'intervistatore, Ngo Din Diem ha perso completamente lo «stile» che caratterizzava il suo governo dopo la concessione dell'indipendenza da parte dei francesi nel 1954. Il regime di Diem — ha detto ancora Vu Van Thau — non ha più alcun legame con il popolo. Per i sudvietnamiti, Diem rappresenta un potere straniero, allo stesso stregno dei francesi che governavano prima di lui. Dopo aver ricordato il fallito colpo di stato del novembre dell'anno scorso, Vu Van Thau ha dichiarato che un colpo di mano per rovesciare Diem è sempre possibile. «Il giorno in cui l'autorità americana venisse a muovere — egli ha concluso — Diem vorrebbe rovesciato dal popolo. I vietnamiti identificano Diem con gli Stati Uniti e sono che egli si muovano al potere soltanto grazie all'appoggio degli Stati Uniti».

Il New York Times ha poi messo i punti sulle a, spiegando che non basta fare affari a Saigon ma nuovi quantitativi di armi e nuovi istitutori per convincere la popolazione della giustezza della causa americana. Occorre — dice il giornale — fare intervenire un cambiamento nella direzione del paese. In realtà, l'amministrazione kennedyana si è resa conto che l'equipe di Diem, che gli americani hanno sinora salvato dalla collera del suo popolo, è così screditata da mettere in pericolo le posizioni statutistiche in quella parte del mondo. Di qui la pressione per un cambiamento che, pur lasciando intatto la sostanza del regime che riguarda attualmente nel Vietnam meridionale, cioè il dominio dei monopoli di Wall Street (l'80% dell'economia del paese è nelle mani degli americani), dia una vena di «democraticismo» all'intervento armato negli affari interni del paese.

Sonochè l'operazione non è semplice e non si presenta facile. Ngo Din Diem e i suoi collaboratori, in particolare il suo potente fratello, Ngo Din Na, non intendono farsi mettere da parte. Due giornali di Saigon, chiaramente ispirati dal governo di Ngo Din Diem hanno improvvisamente attaccato gli Stati Uniti accusandoli di «imperialismo» e di «societismo ingenuo» negli affari interni del paese. In altre parole, i rapporti tra gli Stati Uniti e Diem sono ai ferri corti. Purtroppo le preoccupazioni dei due contendenti nulla hanno a che vedere con gli interessi del popolo del Vietnam. Si tratta soltanto di fare durare un regime che oramai è condannato. (d.g.)

Si attende la fine dei lavori dell'ONU per annunciare la decisione

# Prossima ripresa negli USA delle prove «H» nell'atmosfera

Rusk non esclude un «vertice» per Berlino — Crescenti voci di contrasto tra Kennedy e Stevenson il quale lascerebbe il suo incarico alle Nazioni Unite — Prolungato l'embargo americano verso Cuba

WASHINGTON, 4. — Mentre proseguono le esplosioni nucleari sotterranee, un esperimento di questo tipo è avvenuto ieri nel Nevada, un altro si avrà domani nel Nuovo Messico, appare quasi certo che gli Stati Uniti si apprestano a riprendere anche le prove atomiche atmosferiche. Secondo notizie che circolano a Washington i preparativi ordinati da Kennedy un mese fa sono giunti alla fase conclusiva. Si attende soltanto la ufficiale della Casa Bianca. Verrebbero collaudate le opere atomiche del «Nika-Zeus», quelle del «Titan», del «Minuteman» e del «Polaris-E».

Questo spiega anche l'accoglienza negativa che il piano sovietico per l'immediata cessazione degli esperimenti nucleari ha avuto presso la delegazione americana. La URSS, pur avendo realizzato un numero sensibilmente inferiore di esperimenti nucleari rispetto a quelli effettuati dagli occidentali, pronostica come è noto ad impegnarsi a rispettare la tregua. Purtroppo, come dicevamo, la decisione di massima di riprendere le esplosioni sarebbe già stata presa dalla Casa Bianca, ma essa verrebbe comunicata soltanto al momento opportuno, in quanto gli Stati Uniti temono la reazione che essa non mancherà di provocare nell'opinione pubblica mondiale, specie dopo la campagna propagandistica, inscenata, a suo tempo, a proposito degli esperimenti sovietici. In particolare la Casa Bianca vorrebbe aspettare la conclusione dei lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, per non trovarsi in difficoltà di fronte a tutte le delegazioni neutre.

Stevenson, interrogato in proposito da Kennedy, avrebbe informato il capo dell'esecutivo che la maggior parte delle delegazioni afrasiche all'ONU assumerà un atteggiamento apertamente ostile nei confronti degli Stati Uniti quando questi riprenderanno le prove nucleari nell'atmosfera. Questo, assieme ad altri, sarebbe uno dei motivi del clamoroso dissenso che è scoppiato tra il rappresentante americano all'ONU alcuni elementi influenti del governo, se non con lo stesso Kennedy.

Il contrasto verterebbe anche sui problemi dell'America Latina e del disarmo. Ad ogni modo, dopo il colloquio di ieri in Virginia tra Kennedy e Stevenson, si fa più insistente la voce secondo cui Stevenson si presenterà candidato nelle elezioni senatoriali dell'Illinois e che pertanto è probabile che rassegni le dimissioni dalla carica di rappresentante americano all'ONU. Il «cassone» di Stevenson, dopo i recenti mutamenti introdotti nella compagnia governativa, apparirà in realtà come il riflesso della lotta in corso in seno all'amministrazione, nel momento in cui sono giunti ai nodi i temi cruciali della coesistenza pacifica: Berlino, disarmo, esperimenti nucleari.

Il segretario di Stato Dean Rusk, nel corso di una intervista televisiva, non ha escluso la possibilità di una conferenza al vertice Est-Ovest su Berlino, facendo presente che «tutti i metodi di debono rimanere aperti», però ha sostenuto anche che un incontro del genere dovrebbe essere accuratamente preparato perché «non sarebbe né saggio né opportuno tenere un vertice il quale fallisce».

A proposito dell'ONU, Rusk ha detto che potrebbe essere vantaggioso trasferire a Berlino-ovest alcuni dei suoi organismi, mentre ha espresso seri dubbi circa l'opportunità di trasferire l'intera sede centrale da New York a Berlino.

Infine, in merito a Cuba, il segretario di Stato ha confermato la volontà aggressiva degli Stati Uniti di fare una proroga, e non più di tre mesi, per i rapporti tra gli Stati Uniti e Diem sono ai ferri corti. Purtroppo le preoccupazioni dei due contendenti nulla hanno a che vedere con gli interessi del popolo del Vietnam. Si tratta soltanto di fare durare un regime che oramai è condannato. (d.g.)

La farsa della «decartellizzazione» a Bonn

## Krupp chiede un altro anno per dividere il suo impero

ESSEN, 4. — Alfred Krupp Von Bohlen und Halder — nel fornire le notizie ha spiegato che Krupp ha chiesto alla commissione internazionale creata dagli accordi post-bellici si è ridotto ad una farsa.

Della commissione, la cui permanenza in carica ha ormai carattere puramente formale, fanno parte rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia, degli Stati Uniti e di Bonn sotto la presidenza del principe Bun Um.

Un portavoce dell'industria — che è stato uno dei principali sostenitori di Hi-

## Svezia e Ceylon polemizzano con Stevenson per la Cina all'ONU

NEW YORK, 4. — L'assemblea generale dell'ONU ha ripreso nel pomeriggio di oggi il dibattito sulla questione dell'ammissione della Cina popolare.

La signora Ulla Lindstrom, capo della delegazione svedese, polemizzando con Stevenson, ha detto che è difficile accettare il criterio secondo cui i pochi milioni di cinesi che vivono a Formosa sotto il regime di Chiang Kai-shek rappresentino l'intera Cina, mentre oltre 600 milioni di abitanti della Cina

continentale non hanno voce in capitolo nell'ONU. La signora Lindstrom, sempre in polemica con il delegato americano, ha anche osservato che manca una precisa definizione, ai fini dell'ammissione all'ONU, di «popolo amante della pace» ed ha sottolineato di non considerare valido argomento quello che viene ripetuto da anni, della «inopportunità» di far entrare la Cina popolare nell'ONU.

«Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che gli

Stati Uniti incontrerebbero nel rompere le loro relazioni con il governo di Formosa, ma un risfato aprioristico di scendere su questo terreno di lotta isolandosi in sterili polemiche, sia l'equivoco imperdonabile di prender per buona una formula politica che offre un cambio di maggioranza per la DC e una più larga base al processo di razionalizzazione monopolistica. Proprio al contrario, ciò di quel processo di sviluppo democratico e antimonopolistico che può sorgere solo da una piattaforma di lotte unitarie e da un conseguente sistema di alleanze di classe e potere».

La signora Lindstrom ha concluso preannunciando il voto favorevole della Svezia all'ammissione della Cina popolare.

Tanto il vice ministro degli esteri polacco, Jozef Wiewiecz, quanto il capo della delegazione di Ceylon, G. Malalasekara, hanno parlato contro la richiesta americana per una maggioranza qualificata di due terzi. Entrambi gli oratori hanno ribadito il diritto della Cina popolare a far parte delle Nazioni Unite. Il delegato cingalese ha definito l'ammissione della Cina come «un coraggioso provvedimento a favore della pace» ed ha caldeggiato la necessità di abbattere il muro di odio che gli Stati Uniti hanno costruito fra il popolo cinese ed il popolo americano, muro — ha sottolineato Malalasekara — che è stato costruito da Washington causa del sistema socialista che vige nella Cina continentale. Non dimentichino, gli Stati Uniti — ha aggiunto il delegato di Ceylon — che la Cina presto diverrà una potenza nucleare.

Così sviluppandosi, il dibattito conferma con evidenza ciò che Bufalini ha ritenuto a Civitanova: il nostro Partito è diverso dagli altri e tale rimane, perché della discussione si avvale per raggiungere una più alta e vera unità di pensiero e di azione, e del suo carattere democratico si avvale per rafforzarsi come organizzazione di combattimento. Se le masse popolari e le forze democratiche del paese e d'Europa seguono così di vicino il nostro dibattito, è proprio perché sanno che senza questo Partito così fatto le sorti della democrazia sarebbero segnate: la democrazia non può essere oggi salvata senza essere rinnovata, senza essere invertita con nuovi contenuti, e un tale rinnovamento e invernarne non può venir che dalla capacità e della loro organizzazione politica. Ed è appunto con questa forza quale è, con il nostro Partito comunista e non con una sua versione spiralizzata, che la collaborazione delle altre forze democratiche dovrà stabilirsi, se si vorrà far compiere un decisivo passo avanti a tutta la situazione politica nazionale. Per questa collaborazione nei lavori nell'alto stesso in cui portiamo avanti le nostre autonome posizioni di classe e rafforziamo e rinnoviamo la nostra coscienza politica democratica e rivoluzionaria.

## Continuazioni dalla 1<sup>a</sup> pagina

### DIBATTITO

terminato con le grandi lotte di questi anni e con la sconfitta della tentata aggressione frontale contro di noi, ma che anche è determinata dalla dinamica del capitalismo monopolistico e dalla manovra del gruppo dirigente democristiano che tende a dividere il movimento operaio e a corromperne una sua parte. Un terreno di totta su cui confluiscono forze e spinte opposte, cioè, sul quale si stanno e si posizionano antagoniste; con la conseguenza che sarebbe sbagliato, da parte nostra, sia un risfato aprioristico di scendere su questo terreno di lotta isolandosi in sterili polemiche, sia l'equivoco imperdonabile di prender per buona una formula politica che offre un cambio di maggioranza per la DC e una più larga base al processo di razionalizzazione monopolistica. Proprio al contrario, ciò di quel processo di sviluppo democratico e antimonopolistico che può sorgere solo da una piattaforma di lotte unitarie e da un conseguente sistema di alleanze di classe e potere».

O'Brien ha rivelato che il 13 settembre, quando l'ONU cerca di porre fine alla secessione katanghesi, il caporale italiano è stato rilasciato. Si tratta del caporale Sante Mammino, da Acireale, il quale ha dichiarato questa mattina di essere stato catturato da paracudisti e trasportato al «Campus Ciombe» di Elisabethville. Il caporale italiano ha dichiarato che i soldati di Ciombe lo hanno duramente percosso.

I dirigenti katanghesi sembrano ferocemente decisi a portare la guerra all'ONU sia alle più tragiche conseguenze. Il ministro degli esteri Evariste Kimba ha dichiarato oggi che i katanghesi spareranno contro tutti gli aerei dell'ONU che sorvoleranno il Katanga. La dichiarazione ha gettato il pallarme nei comandi dell'ONU. I rappresentanti ad interim dell'organizzazione internazionale George Ivan Smith ha comunicato al Palazzo di Vetro di New York la grave dichiarazione di Kimba e ha preso alcuni provvedimenti immediati di difesa: ha ordinato ai «caschi azzurri» di trincerarsi, di chiudere ai katanghesi l'accesso all'aeroporto di Elisabethville e ha inoltre ordinato ai funzionari civili dell'ONU di abbandonare la capitale del Katanga e di stabilirsi a Leopoldville. Già domani i primi nuclei di funzionari cominceranno a lasciare la città.

La gendarmeria e i paracudisti di Ciombe hanno intanto praticamente accerchiato i «caschi azzurri» al-Palazzo di Vetro di New York.

Gli aerei dell'ONU sono stati abbando-

nati, i dirigenti katanghesi

sembrano ferocemente deci-

siti a portare la guerra all'

ONU sia alle più tragiche

conseguenze. Il ministro de-

gli esteri Evariste Kimba ha

dichiarato oggi che i katanghesi spareranno contro tutti gli aerei dell'ONU che

sorvoleranno il Katanga. La

dichiarazione ha gettato il

pallarme nei comandi dell'

ONU. I rappresentanti ad

interim dell'organizzazione

internazionale George Ivan

Smith ha comunicato al Pa-

azzo di Vetro di New York

la grave dichiarazione di

Kimba e ha preso alcuni

provvedimenti immediati di

difesa: ha ordinato ai «ca-

scihi azzurri» di trincerarsi,

di chiudere ai katanghesi l'

accesso all'aeroporto di El-

isabethville e ha inoltre or-

dinato ai funzionari civili

dell'ONU di abbandonare la

capitale del Katanga e di

stabilirsi a Leopoldville. Già

domani i primi nuclei di fu-

zionari cominceranno a las-

ciare la salma del soldato

svedese ucciso dai combi-

sti.

In merito alle azioni del

Francia, O'Brien ha deto-

to che l'influenza nefasta di

essa nel Katanga si esercita

attraverso il presidente del

Congo (ex francese) Fulbert Youlou e di Radio

Brazzaville. «Senza l'appo-

glio della Gran Bretagna e

la Francia a Ciombe si er-

ebbe facilmente completato

nel periodo delle feste

l'isolamento del Congo

e della sua unità di am-

biance».

O'Brien ha richiamato la

attenzione della opinione

pubblica sulla campagna

favorevole a Ciombe con-

dotta dal magnate dell'edi-

citoria britannica Lord Bea-

verbrook, dal capitano Wat-

terhouse, leader riconosciuto

dall'ala ultracomunista del

conservatorismo britanni-

co ed esponente diretto

del partito di Krush-

cevich.

O'Brien ha richiamato la

attenzione della opinione

pubblica sulla campagna</p